

Metodi e prospettive della ricerca linguistica

a cura di
Chiara Meluzzi & Nicholas Nese

LEDIZIONI

CONSONANZE

Collana del
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da Alberto Cadioli

29

Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Maria Patrizia Bologna (Università degli Studi di Milano), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Stefania Baragetti, Guglielmo Barucci, Virna Brigatti, Edoardo Buroni, Silvia Gazzoli, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Marco Pelucchi, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a peer review

ISBN 978-88-5526-727-4

Metodi e prospettive della ricerca linguistica, a cura di Chiara Meluzzi, Nicholas Nese

© 2022

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Boselli, 10 20136

Milano, Italia

www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

Volume stampato con il contributo dell'Associazione Giasoniani del Maino di Pavia e del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano.

Indice

Introduzione	5
CHIARA MELUZZI & NICHOLAS NESE	
Prefazione	7
ILARIA FIORENTINI	
Studiare la lingua come fatto sociale	13
ROSALBA NODARI	
La raccolta dati sul campo (e in campo)	37
CHIARA MELUZZI	
La raccolta dati a distanza: metodologia per uno studio fonetico	53
NICHOLAS NESE	
<i>Corpus linguistics</i> nei nuovi media	65
GLORIA COMANDINI	
La linguistica delle lingue di attestazione frammentaria	83
LUGA RIGOBIANCO	
Linguistica storica e risorse linguistiche digitali	95
CHIARA ZANCHI	
Fare linguistica del testo	117
FILIPPO PECORARI	
I disturbi del linguaggio e la ricerca in linguistica clinica	135
GLORIA GAGLIARDI	

Linguistica computazionale. Fare i conti con quello che si dice GIULIA CAPPELLI	149
Come si imparano le lingue: la linguistica acquisizionale ELISA CORINO	169
Biografia degli autori (in ordine alfabetico)	185

La linguistica delle lingue di attestazione frammentaria

Luga Rigobianco
Università Ca' Foscari Venezia

1. Introduzione

Le lingue di attestazione frammentaria – o Restsprachen o meno comunemente Trümmersprachen¹ –, ovvero sia le lingue morte restituite da un corpus di testi limitato dal punto di vista quantitativo e/o qualitativo, costituiscono uno degli ambiti di studio e di applicazione della linguistica fin dalla sua genesi nel XIX secolo. Ciò si motiva proprio in ragione della frammentarietà delle attestazioni, che rende necessario che lo studio di tali lingue si fondi su una conoscenza approfondita del funzionamento del linguaggio e delle lingue. In quanto segue, intendo appuntarmi sugli aspetti teorici e metodologici fondamentali della linguistica delle lingue di attestazione frammentaria,² sostanziandoli – per ragioni di competenza – con esempi tratti dalle lingue dell'Italia antica, ovvero sia dalle lingue attestate perlopiù epigraficamente nella penisola italiana a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C. fino alla completa romanizzazione linguistica della penisola tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.³

2. Le lingue di attestazione frammentaria: una definizione

Le lingue di attestazione frammentaria sono lingue morte, vale a dire, in senso stretto, lingue che hanno cessato di essere acquisite da parte di nuovi parlanti.

1. Sulla genesi e gli utilizzi di tali etichette v. L. Innocente, «A proposito delle denominazioni *Restsprachen* e *Trümmersprachen*», *Plurilinguismo*, 4, 1997, pp. 81-87.

2. Alla luce della destinazione prevista per questo scritto ho preferito limitare i riferimenti bibliografici all'essenziale. Rimando al paragrafo finale per qualche suggerimento di lettura per l'approfondimento dei temi presi in considerazione.

3. Per una panoramica aggiornata delle principali lingue di attestazione frammentaria dell'Italia antica (retico, celtico cisalpino, venetico, etrusco, lingue sabelliche, messapico, siculo, elimo e sicano) si possono prendere a riferimento gli articoli pubblicati nel 2020 all'interno del numero 20 della rivista *Palaeohispanica*, disponibili anche in rete (<https://ifc.dpz.es/publicaciones/ebooks/id/3877>).

Sono definite lingue morte anche le lingue che nel corso della storia sono mutate in misura tale da non essere più assimilabili alle loro continuazioni: così, ad esempio, il latino è ritenuto una lingua morta, nonostante l'esistenza di trafilie ininterrotte che conducono dal latino stesso alle diverse lingue romanze.⁴ Talune lingue sono morte senza che ne sia rimasta nessuna traccia documentale, altre sono note indirettamente attraverso la testimonianza di una o più fonti, altre ancora sono attestate da un corpus di testi, di norma scritti ma eventualmente conservati anche in altre forme, come, ad esempio, in età contemporanea le registrazioni sonore. La quantità e il genere di tali testi dipendono innanzitutto dal filtro socio-culturale adottato in rapporto alla scrittura dall'ethnos⁵ che utilizzava la lingua in questione e/o da chi l'ha documentata,⁶ ovverosia dalla scelta – basata su ragioni ideologiche e/o pratiche – di quali testi destinare alla fissazione per iscritto. A tale filtro si somma la deteriorabilità dei testi, che varia sulla base di fattori diversi (come, ad esempio, il tipo di supporto scritto e il luogo di conservazione), e la casualità dei rinvenimenti, evidente in particolare per i testi che giungono da scoperte archeologiche. Tra le lingue morte attestate da un corpus di testi si distinguono comunemente le lingue a corpus (Corpusssprachen) e le lingue di attestazione frammentaria (Restsprachen). Nello specifico la limitatezza del corpus è il criterio adottato per distinguere una lingua di attestazione frammentaria da una vera e propria lingua a corpus. Tuttavia, il confine tra lingue di attestazione frammentaria e lingue a corpus non è segnato nettamente, al di là della evidenza empirica della pertinenza di talune lingue all'una o all'altra categoria per via del numero estremamente ridotto o al contrario estremamente ampio di testi. Così, ad esempio, si dà per scontato che il retico, una lingua attestata da appena centocinquanta iscrizioni brevi provenienti dall'area prealpina e alpina orientale e datate tra il VI e il I secolo a.C., sia da considerare una Restsprache⁷ e che le lingue classiche, ovverosia il latino e il greco, siano invece Corpusssprachen, o addirittura Grosscorpusssprachen 'lingue a grande corpus'. Più precisamente le lingue di attestazione frammentaria e le lingue a corpus si pongono lungo un continuum e rappresentano pertanto due specie di un medesimo genere, ovverosia quello delle lingue attestate esclusivamente mediante un corpus di testi. Tale caratteristica

4. Sul concetto di 'morte' applicato alle lingue v. A. L. Prosdocimi, «Nascita, vita, morte di una lingua. Solo metafore?», in A. L. Prosdocimi, *Scritti inediti e sparsi*, Padova, Unipress, 2004, II, pp. 1043-1083.

5. Utilizzo *ethnos* secondo una accezione tradizionale per riferirmi genericamente a un gruppo umano contraddistinto da caratteristiche culturali peculiari, quale che sia la sua configurazione sociopolitica.

6. È il caso ad esempio della preservazione di testi pertinenti a lingue estranee alla tradizione europea da parte dei missionari in età moderna: sul tema si può prendere a riferimento tra gli altri N. Gasbarro (a cura di), *Le lingue dei missionari*, Roma, Bulzoni, 2009.

7. Un quadro aggiornato della documentazione retica è fornito da C. Salomon, «Raetic», *Palaeohispanica*, 20, 2020, pp. 263-298.

importa che per esse non sia possibile accedere immediatamente alla competenza dei parlanti e quindi potenzialmente alla totalità della lingua. Così, ad esempio, nonostante in talune fonti letterarie latine siano conservati dialoghi in cui la lingua scritta sembra deviare dallo standard letterario e imitare l'oralità, le nostre possibilità di conoscenza del latino parlato sono estremamente scarse. Detto altrimenti, quali che siano la quantità e il genere di testi che restituiscono una lingua morta, la ricostruzione della sua grammatica, del suo lessico, della sua variazione nel tempo, nello spazio, nella società e a seconda della situazione comunicativa, nonché delle norme che ne regolavano l'uso è inevitabilmente parziale.⁸ Tale constatazione, che, come già detto, è valida per ogni lingua attestata esclusivamente mediante un corpus di testi, assume un rilievo particolare nel caso delle lingue di attestazione frammentaria proprio per via della esiguità della documentazione.

3. La linguistica delle lingue di attestazione frammentaria: aspetti teorici e metodologici

3.1. Conoscenza dei sistemi scrittori e attività editoriale

Il linguista che si occupa di lingue di attestazione frammentaria ha a che fare di norma con corpora di testi scritti. Per tale ragione il suo studio ha quali premesse indispensabili da una parte la conoscenza dei sistemi scrittori utilizzati per notare la lingua e dall'altra l'attività editoriale per la restituzione filologica dei testi. La conoscenza dei sistemi scrittori include essenzialmente il riconoscimento dei valori fonetici e/o logografici dei segni che li compongono, delle loro regole d'uso e delle loro eventuali variazioni. Al di là dei casi limite in cui il sistema scrittorio non è decifrato e pertanto la lingua notata per suo tramite non è accessibile, la conoscenza dei sistemi scrittori può essere più o meno ampia e accurata. D'altro canto l'attività editoriale è resa necessaria dalla natura stessa dei testi scritti, che sono il prodotto di un processo più o meno complesso che va dalla progettazione alla realizzazione da parte di uno o più scriventi – non necessariamente coincidenti con chi ha progettato il testo – con strumenti e tecniche diversificate su supporti di vario tipo con gradi diversi di deperibilità. Da tale natura dipendono le possibilità che il testo eseguito non corrisponda a pieno al testo progettato per via di errori e/o interventi successivi dello scrivente o degli scriventi, che l'esecuzione del testo sia tale da rendere difficoltoso il riconoscimento di uno o più segni scrittori, che il testo non sia interamente leggibile per via di un danneg-

8. Tale problema è stato ampiamente discusso entro il filone di studi della cosiddetta 'sociolinguistica storica' fin dalle sue origini (v. S. Romaine, *Socio-Historical Linguistics. Its status and methodology*, Cambridge – London – New York – New Rochelle – Melbourne – Sydney, Cambridge University Press, 1982, spec. capp. 5 e 9).

giamento del supporto scrittorio, e così via. Tali considerazioni rendono evidente che lo studio di una lingua di attestazione frammentaria non può che procedere da un esame diretto (‘autopsia’) dei testi e quindi da una loro restituzione secondo le tecniche della filologia, che eviti il rischio di formulare ipotesi interpretative e di analisi linguistica a partire da dati testuali infondati o comunque non fondati sufficientemente.

Una esemplificazione per certi versi singolare è offerta dalle edizioni di una iscrizione graffita in alfabeto e lingua paleosabellici⁹ su un vaso in ceramica del VI secolo a.C. rinvenuto nella necropoli del Ferrone presso Tolfa (Roma; v. fig. 1).¹⁰

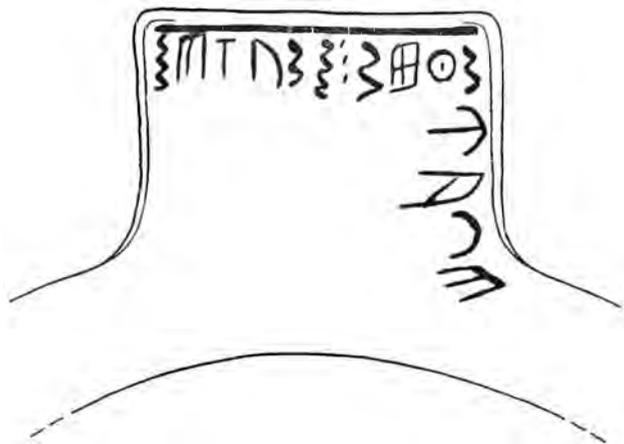


Fig. 1. Iscrizione paleosabellica su vaso di ceramica (necropoli del Ferrone, Tolfa – Roma, VI sec. a.C.)

Il primo editore della iscrizione ha proposto, ragionevolmente per via del posizionamento apparentemente anomalo di talune lettere rispetto alla linea di scrittura, nonché della difficoltà di identificare con certezza il valore fonetico di una lettera alla luce delle conoscenze di allora, di isolare una linea di scrittura, che secondo la sua proposta sarebbe stata da leggere da destra a sinistra.¹¹ Ciò ha portato alla restituzione di un testo (*mośm smutes face*) che in realtà non è mai esistito – e conseguentemente a proposte di interpretazione e di analisi insussistenti –, in quanto, come mostrato successivamente, l'intera iscrizione va letta da sinistra a

9. Per un inquadramento generale delle lingue sabelliche ed entro queste del paleosabellico v. da ultimo P. Poccetti, «Lingue sabelliche», *Palaeohispanica*, 20, 2020, pp. 403-494.

10. La figura è tratta da G. Colonna, «Un'iscrizione paleolitica dall'agro tolfetano», *Studi Etruschi*, 51, 1985, pp. 573-587. Cfr. <https://www.studietruschi.org/giovanni-colonnacarlo-de-simone-uniscrizione-paleolitica-dallagro-tolfetano-pp-573-594>

11. G. Colonna, «Un'iscrizione paleolitica dall'agro tolfetano», op. cit. Annoto a margine che l'andamento sinistrorso è in astratto una aspettativa plausibile per una iscrizione pertinente al milieu culturale del Lazio del VI secolo a.C.

destra e la lettera ritenuta notazione di una sibilante e trascritta come *ś* noterebbe in realtà una vocale anteriore intermedia (*setums míom face* ‘Setums mi ha fatto’).¹²

3.2. Interpretazione e analisi linguistica

Per l'interpretazione e l'analisi linguistica dei testi relativi a lingue di attestazione frammentaria il linguista non può che procedere dal noto all'ignoto secondo un principio cognitivo di ordine generale. Così, ad esempio, le conoscenze relative al contesto di fruizione di un testo possono essere adoperate per formulare ipotesi sul contenuto del testo stesso. Nella fattispecie è ragionevole attendersi che una iscrizione proveniente da una area santuariale contenga un testo sacro oppure che una iscrizione proveniente da una necropoli contenga un testo funerario e così via, sebbene non sia escludibile a priori che tali aspettative possano essere disattese per varie ragioni. Al proposito va annotato che l'imprescindibilità della conoscenza del contesto per l'interpretazione di un testo importa che il linguista che si occupa di lingue di attestazione frammentaria debba collaborare con gli studiosi che si occupano della storia e della cultura degli *ethnē* che utilizzavano tali lingue.

L'interpretazione di un testo non coincide con la sua analisi linguistica e viceversa: testi sostanzialmente equivalenti a livello interpretativo possono essere diversi a livello linguistico e nel contempo è possibile avere una conoscenza piena della grammatica e del lessico di un testo senza riuscire a coglierne il senso.¹³ Per chi tenta di ricostruire una lingua di attestazione frammentaria il rapporto tra l'interpretazione dei testi e la loro analisi linguistica dovrebbe configurarsi come una sorta di ‘circolo della comprensione’, in cui dagli avanzamenti nella interpretazione dei testi possono derivare avanzamenti nella analisi linguistica e viceversa. A titolo esemplificativo si può citare un caso tratto dagli studi sull'etrusco, una lingua attestata da circa undicimila iscrizioni provenienti perlopiù dal Lazio settentrionale, dalla Toscana e dall'Umbria occidentale e datate tra la fine dell'VIII secolo a.C. e il I secolo d.C..¹⁴ All'inizio degli anni '90 del secolo scorso i progressi nella interpretazione dei testi etruschi hanno condotto al riconoscimento della diversificazione delle strategie morfologiche per l'espressione del

12. H. Rix, «Una firma paleoumbr», *Archivio Glottologico Italiano*, 67, 1992, pp. 243-252. *setums míom face* ‘Setums mi ha fatto’ è una cosiddetta ‘iscrizione parlante’, ovvero una iscrizione in cui il supporto scritto è assunto fittiziamente quale *ego* della situazione comunicativa; nella fattispecie il vaso dichiara che il suo artefice è Setums. Sulle ‘iscrizioni parlanti’ nell'ambito dell'Italia antica v. L. Agostiniani, *Le “iscrizioni parlanti” dell'Italia antica*, Firenze, Olschki, 1982.

13. Sulla teoria della interpretazione dei testi sono fondanti le considerazioni di E. Coseriu, *Linguistica del testo*, Roma, Carocci, 1997.

14. Un quadro aggiornato degli studi sulla lingua etrusca è offerto da V. Belfiore, «Etrusco», *Palaeohispanica*, 20, 2020, pp. 199-262.

plurale tra nomi con referenti umani e nomi con referenti non umani.¹⁵ Nello specifico i nomi con referenti umani esprimerebbero il plurale mediante un morfema **-r(a-)* (ad esempio *clan* ‘figlio’, *clenar* ‘figli’), mentre i nomi con referenti non umani esprimerebbero il plurale mediante un morfema **-(K)va(-)* (ad esempio *avil* ‘anno’, *avilχva* ‘anni’). Tale proposta di analisi linguistica, fondata su acquisizioni a livello interpretativo e di analisi linguistica – quali, ad esempio, l’identificazione dei significati ‘figlio’ per la base lessicale *clan* e ‘anno’ per *avil*, nonché di **-r(a-)* e **-(K)va(-)* quali morfemi di plurale –, può essere a sua volta posta a fondamento di proposte interpretative ulteriori. In particolare, a partire da tale proposta di analisi linguistica, sarebbe possibile stabilire esclusivamente sulla base del morfema di plurale selezionato se il referente di una base lessicale è umano o non umano, pur non conoscendone il significato.

È evidente che la validità dei risultati della applicazione di un ‘circolo della comprensione’ siffatto – dalla interpretazione alla analisi linguistica e dalla analisi linguistica alla interpretazione – dipende primariamente dalla solidità dei dati utilizzati. Riprendendo l’esempio appena citato, nel caso la proposta di analisi della distribuzione della morfologia di plurale delineata fosse erronea, la ricostruzione per una base lessicale di un referente umano o non umano esclusivamente sulla base della selezione del morfema di plurale sarebbe inconsistente. Per tale ragione è necessario tenere conto costantemente sia della intera catena inferenziale su cui si fondano le diverse proposte di interpretazione e di analisi linguistica (‘se... se... se... allora...’) sia del grado di provabilità e quindi di probabilità di ciascuna ipotesi impiegata entro la catena stessa. Al proposito si può richiamare il cosiddetto ‘principio di probabilità congiunta’, secondo cui – in termini del tutto approssimativi – le probabilità non si sommano ma si moltiplicano. Detto altrimenti, l’ipotesi che consegue alla giunzione di due ipotesi poco probabili (‘se... se... allora...’) è ancora meno probabile delle due ipotesi di partenza. Di qui si impone la necessità di una cautela estrema nella interpretazione e nella analisi linguistica dei testi di una lingua di attestazione frammentaria.

Come accennato sopra, una conoscenza approfondita del funzionamento del linguaggio e delle lingue è indispensabile per lo studio di una lingua di attestazione frammentaria. Ciò si motiva in ragione del principio di uniformitarismo linguistico, secondo cui il funzionamento delle lingue morte non sarebbe differito dal funzionamento osservabile per le lingue vive.¹⁶ In accordo a tale principio

15. V. L. Agostiniani, «Contribution à l'étude de l'épigraphie et de la linguistique étrusque», *Lalies*, 11, 1992, pp. 37-74 e L. Agostiniani, «La considerazione tipologica nello studio dell'etrusco», *Incontri Linguistici*, 16, 1993, pp. 23-44.

16. Tale principio, applicato già da Jakobson in relazione alla ricostruzione del consonantismo indoeuropeo (R. Jakobson, «Typological Studies and Their Contribution to Historical Comparative Linguistics», in E. Sieversten (a cura di), *Proceedings of the 8th International Congress of Linguists*, Oslo, Oslo University Press, 1958, pp. 17-25), è stato esplicitato da Labov (W. Labov, «On the Use of the Present to Explain the Past», in L. Heilman (a cura di), *Proceedings of the 11th International Congress*

qualsiasi lingua di attestazione frammentaria – in quanto lingua – condividerebbe con le altre lingue talune caratteristiche. Anzitutto tutte le lingue esistenti ed esistite si conformerebbero a principi tipologici universali, che dipenderebbero essenzialmente dalla condivisione di una struttura profonda comune – al di là delle differenze superficiali – e/o delle funzioni per cui le lingue stesse sono utilizzate.¹⁷ Tali principi hanno potenzialmente ricadute rilevanti per lo studio delle lingue di attestazione frammentaria. Nella fattispecie essi possono assumere un valore euristico o confirmatorio in relazione alle ipotesi di analisi linguistica e quindi di ricostruzione della grammatica di tali lingue. Ad esempio uno degli universali identificati da Greenberg in un lavoro di importanza capitale per la tipologia linguistica¹⁸ afferma che «[i]f both the derivation and inflection follow the root, or they both precede the root, the derivation is always between the root and the inflection». Tale universale importa in astratto l'aspettativa che una lingua di attestazione frammentaria, nel caso possieda una morfologia legata di tipo derivazionale e flessivo, presenti l'ordine 'base - morfologia derivazionale - morfologia flessiva' oppure 'morfologia flessiva - morfologia derivazionale - base' e nel contempo esclude ragionevolmente ipotesi ricostruttive che prevedano un ordine diverso, quale ad esempio 'base - morfologia flessiva - morfologia derivazionale'.¹⁹

Quale esempio di applicazione della tipologia linguistica alla ricostruzione delle lingue di attestazione frammentaria può essere menzionato il caso del sistema consonantico dell'etrusco. L'etrusco è notato attraverso un alfabeto di matrice greca. Nella fattispecie l'alfabeto etrusco ha mutuato i segni che in greco notano le occlusive sorde (pi /p/, tau /t/, kappa /k/) e le occlusive sorde aspirate (theta /t^h/, phi /p^h/, chi /k^h/) ma non i segni che in greco notano le occlusive sonore (beta /b/, delta /d/) – con l'eccezione di gamma, che in greco nota l'occlusiva velare sonora /g/, ed è utilizzato in talune varietà di alfabeto etrusco quale variante di kappa per la notazione di /k/ davanti a vocali anteriori (/i/, /e/) e in altre in sostituzione di kappa per la notazione di /k/ in tutti i contesti –. Tale fenomenologia ha indotto a ipotizzare che il sistema consonantico dell'etrusco includa due serie di occlusive, ovverosia sorde (/p/ /t/ /k/) e sorde aspirate (/p^h/

of Linguists, Bologna, il Mulino, 1972, pp. 825-851). Per un inquadramento teorico di tale principio e la discussione di taluni aspetti controversi v. P. Baldi, P. Cuzzolin, «'Uniformitarian Principle': dalle scienze naturali alla linguistica storica?», in P. Molinelli, I. Putzu (a cura di), *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 37-49.

17. Per una introduzione alla tipologia linguistica si possono consultare S. Cristofaro, P. Ramat (a cura di), *Introduzione alla tipologia linguistica*, Roma, Carocci, 1999 e N. Grandi, *Fondamenti di tipologia linguistica*, Roma, Carocci, 2003.

18. J. H. Greenberg (a cura di), *Universals of Language*, Cambridge, MIT Press, 1963.

19. In realtà la portata universale di tale principio è stata messa in discussione a più riprese: v. ad es. L. Körtvélyessy, P. Štekauer, «Postfixation or inflection inside derivation», *Folia Linguistica*, 52, 2018, pp. 351-381.

/t^h/ /k^h/). Sulla base di taluni fatti grafici, quale ad esempio la notazione apparentemente facoltativa di iota dopo theta e phi in talune forme, è stata avanzata anche l'ipotesi alternativa che le due serie di occlusive dell'etrusco siano rispettivamente sorde e sorde palatalizzate – con iota, che di solito nota /i/, che noterebbe per l'appunto il tratto palatale della consonante che precede –.²⁰ Tuttavia tale ipotesi alternativa sarebbe da scartare o comunque da porre in subordine per ragioni di ordine tipologico, in quanto, come mostrato definitivamente da Boisson,²¹ un sistema consonantico del genere non avrebbe pressoché nessun riscontro nelle lingue del mondo, di contro alla relativa diffusione di un sistema consonantico con le due serie delle sorde e delle sorde aspirate. Anche la ricostruzione per l'etrusco di una diversificazione delle strategie morfologiche per l'espressione del plurale (v. sopra) è avvalorata da raffronti tipologici, in quanto tale diversificazione in base al grado di animatezza dei nomi è ravvisabile anche in altre lingue.

Un'altra caratteristica che accomuna le lingue di attestazione frammentaria a tutte le lingue esistite ed esistenti è l'intrattenimento di relazioni di parentela e di contatto con altre lingue.²² La parentela, ovvero sia l'origine comune, delle lingue di attestazione frammentaria con altre lingue note, accertata sulla base dei metodi della linguistica storico-comparativa, può essere utilizzata per l'interpretazione e l'analisi linguistica delle stesse lingue di attestazione frammentaria, pur tenendo conto di talune accortezze. Nello specifico tale operazione può essere gravata da difficoltà sia a livello formale sia a livello semantico.

A livello formale non è sempre determinabile con certezza il rapporto etimologico, ovvero sia di derivazione da una forma comune, tra una forma pertinente a una lingua di attestazione frammentaria e una o più forme pertinenti a lingue geneticamente affini. Ciò può dipendere da varie ragioni, quali, ad esempio, la conoscenza solo parziale dei mutamenti fonetici che caratterizzano la storia della lingua di attestazione frammentaria in questione oppure la possibilità di omofonia tra gli esiti di forme originariamente distinte. Per quanto riguarda il versante semantico, il riconoscimento su base formale di una etimologia comune tra una forma pertinente a una lingua di attestazione frammentaria e una o più forme pertinenti a lingue geneticamente affini non implica che il significato di queste ultime sia applicabile ut sic alla forma pertinente alla lingua di attestazione

20. Per i dettagli della proposta v. H. Rix, «La scrittura e la lingua», in M. Cristofani (a cura di), *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze, Giunti, 1984, pp. 199-227.

21. C. Boisson, «Note typologique sur le système des occlusives en étrusque», *Studi Etruschi*, 56, 1989-1990, pp. 175-187.

22. L'esistenza di lingue isolate, ovvero sia di lingue che non intrattengono nessun rapporto genetico identificabile con altre lingue note – come è il caso, ad esempio, del basco –, non costituisce necessariamente una obiezione a tale affermazione, in quanto l'isolamento di tali lingue è verisimilmente l'esito di un processo storico a partire da uno stadio in cui erano presenti lingue affini dal punto di vista filogenetico, che sarebbero scomparse successivamente.

frammentaria, per via della possibilità di mutamenti semantici differenti a partire dal significato originario comune, nonché per via della determinazione storica – ovverosia della realizzazione e del funzionamento entro un tempo, uno spazio e una società specifici – di ogni significato.

Per illustrare l'utilizzo della parentela linguistica per l'interpretazione e l'analisi delle lingue di attestazione frammentaria – e i limiti intrinseci a tale operazione – traggio un esempio dal cosiddetto 'bronzo di Rapino', una tavoletta bronzea pressoché quadrata di piccole dimensioni databile al III secolo a.C. e proveniente per l'appunto da Rapino (Chieti), che riporta una iscrizione in una lingua sabellica nota con l'etichetta di marrucino²³ (v. fig. 2).²⁴

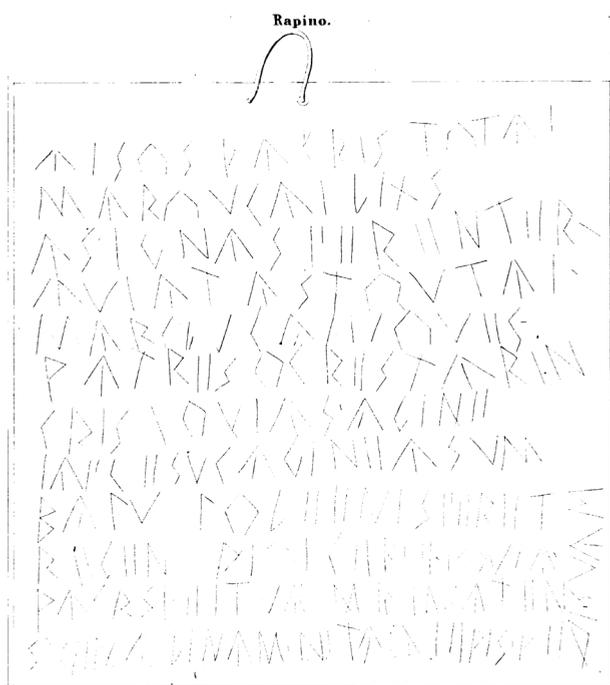


Fig. 2. Tavoletta bronzea da Rapino (Chieti), III sec. a.C.

In tale iscrizione, che contiene un testo prescrittivo di ambito sacrale, occorre la forma *aniatas* quale aggettivo riferito verisimilmente a offerte rituali. Tenuto conto delle evidenze testuali e contestuali, alla luce delle conoscenze relative alla fonetica e alla morfologia delle lingue sabelliche è possibile analizzare tale forma quale participio perfetto (-*ta-*) di un verbo denominale (-*a-*) da una base *ani-* ri-

23. Sul bronzo di Rapino v. da ultimo L. Rigobianco, «La *lixs* del bronzo di Rapino: le forme della prescrizione», *Studi Etruschi*, 79, 2017, pp. 165-191.

24. La figura è tratta da T. Mommsen, *Die unteritalischen Dialekte*, Leipzig, Georg Wigand's Verlag, 1850, Taf. XIV.

conducibile all'indoeuropeo **h₂eu-i-* 'uccello' (cfr. ad esempio latino *avis*) e attribuirle conseguentemente il significato di 'auspicato'. Tuttavia tale attribuzione di significato su base formale è inevitabilmente approssimativa e non implica, ad esempio, che il marrucino *aniatas* corrisponda appieno al latino *auspicatus*, in quanto le caratteristiche e le funzioni della eventuale pratica significata da *aniatas* presso i Marrucini del III secolo a.C. non sono note e non coincidono necessariamente con quelle dell'auspicio nella Roma coeva, di cui parlano le fonti storiche. A tale difficoltà si aggiunga che dal punto di vista formale è possibile ricondurre alternativamente *aniatas* all'indoeuropeo **uib₁-* (cfr. lat. *uia* 'via') e analizzarlo quale participio perfetto (-*ta-*) di un verbo denominale (-*a-*) preverbato (-*a-*) con il significato all'incirca di 'portato'.²⁵

Al di là di situazioni assolutamente eccezionali di isolamento totale, tutte le lingue – e quindi anche le lingue di attestazione frammentaria – sono a contatto con altre lingue. I contatti linguistici possono estrinsecarsi in fenomeni di interferenza di natura varia (prestiti, calchi, etc.) e con gradi diversi di propagazione, che vanno dal 'qui e ora' di una situazione comunicativa specifica alla integrazione entro il sistema della lingua d'arrivo.²⁶ Il riconoscimento della presenza eventuale di tali fenomeni nei testi che restituiscono una lingua di attestazione frammentaria consente un avanzamento nella interpretazione e analisi linguistica dei testi stessi. Ad esempio all'interno del corpus di iscrizioni etrusche è stata identificata una serie di forme lessicali, quali tra le altre *culixna*, *qutum* / *qutun* e *pruxum*, che possono essere analizzate quali prestiti di nomi di vaso greci (cfr. rispettivamente le forme greche *kulíkhnē*, *kóthōn*, *prókēboos*).²⁷ Tale proposta di identificazione prende le mosse dalla evidenza storica della esistenza di contatti tra etruscofoni e grecofoni e dalla somiglianza formale tra le forme etrusche in questione e le corrispondenti forme greche, in giunzione alle evidenze testuali e contestuali, che rendono del tutto plausibile una interpretazione di tali forme etrusche quali nomi di vaso nelle diverse iscrizioni in cui compaiono; la proposta è avvalorata inoltre dalla constatazione della circolazione di vasi greci in ambito etrusco e della influenza greca sulla coroplastica etrusca.

25. Per una rassegna delle diverse possibilità di interpretazione e di analisi del marrucino *aniatas* v. J. Untermann, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg, Universitätsverlag C. Winter, 2000, pp. 137-138.

26. Sul tema del contatto linguistico e dei fenomeni di interferenza che ne conseguono si possono prendere a riferimento U. Weinreich, *Lingue in contatto*, (premessa di Vincenzo Orioles, introduzione di Giorgio Raimondo Cardona), Novara, UTET Università, 2008 e S. G. Thomason, T. Kaufman, *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*, Berkeley / Los Angeles / Oxford, University of California Press, 1988.

27. Il tema dei nomi di vaso greci in etrusco è ripreso da V. Bellelli, E. Benelli, «Un settore "specializzato" del lessico etrusco: una messa a punto sui nomi di vasi», *Mediterranea*, 6, 2009, pp. 139-152.

In termini generali va rilevato che la somiglianza formale, pur costituendo un indizio per l'identificazione di un fenomeno di interferenza linguistica, non è di per sé sufficiente a provarlo. Ad esempio la forma etrusca *cletram*, attestata più volte nel Liber Linteus – un lungo testo rituale etrusco del II secolo a.C. dipinto su bende di lino –, è stata interpretata a lungo quale prestito dall'umbro *kletra*,²⁸ che designa verisimilmente un attrezzo utilizzato per il trasporto di vittime sacrificali. Nella fattispecie tale ipotesi si fondava sulla identità formale tra le forme etrusca e umbra – che non può giustificarsi in termini di etimologia comune, dato che tra etrusco e umbro non sussiste nessun rapporto di parentela –, sulla esistenza di altri fenomeni di interferenza linguistica tra etrusco e lingue sabelliche, nonché sulle affinità notevoli tra il Liber Linteus etrusco e il testo umbro in cui è attestata la forma *kletra*, ovvero sia le Tavole Iguvine, un corpus di testi di natura rituale e prescrizioni collaterali inciso su sette tavole di bronzo tra la fine del III e l'inizio del I secolo a.C.²⁹ Successivamente, grazie agli affinamenti delle conoscenze relative alla lingua etrusca, è stato possibile riconoscere in *cletram* una forma assimilabile a un deittico, che si spiega entro l'etrusco senza necessità di ricorrere alla ipotesi di un prestito.³⁰

28. Sull'umbro, una lingua appartenente al gruppo delle lingue sabelliche, v. da ultimo P. Pocetti, op. cit.

29. Sui rapporti tra il Liber Linteus e le Tavole Iguvine v. da ultimo E. Dupraz (a cura di), *Tables engubines ombriennes et Livre de lin étrusque. Pour une reprise de la comparaison*, Paris, Hermann, 2019.

30. La questione della interpretazione dell'etrusco *cletram* è affrontata da V. Belfiore, *Il Liber Linteus di Zagabria. Testualità e contenuto*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2010, spec. pp. 90-93.

Lecture consigliate

Riporto di seguito in ordine cronologico di pubblicazione i riferimenti bibliografici ai principali lavori di carattere generale – pur perlopiù angolati dalla prospettiva di una o più lingue o gruppi di lingue – che approfondiscono le questioni teoriche e metodologiche rilevanti della linguistica delle lingue di attestazione frammentaria:

- J. Untermann, *Trümmersprachen zwischen Grammatik und Geschichte*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1980;
- J. Untermann, «Indogermanische Restsprachen als Gegenstand der Indogermanistik», in E. Vineis (a cura di), *Le lingue indoeuropee di frammentaria attestazione – Die indogermanischen Restsprachen*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia e della Indogermanische Gesellschaft (Udine, 22-24 settembre 1981), Pisa, Giardini, 1983, pp. 11-28;
- E. Campanile, «Le Restsprachen e la ricerca indoeuropeistica», in E. Vineis (a cura di), op. cit., pp. 211-226;
- J. Untermann, «Zu den Begriffen ‘Restsprache’ und ‘Trümmersprache’», in H. Beck (a cura di), *Germanische Rest- und Trümmersprachen*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 1989, pp. 15-19;
- A. L. Prosdocimi, «Riflessioni sulle lingue di frammentaria attestazione», *Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino* 6, 1989, pp. 131-163;
- L. Agostiniani, «Modelli e metodi di ricostruzione di Restsprachen», in D. Maggi, D. Poli (a cura di), *Modelli recenti in linguistica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Macerata, 26-28 ottobre 2000), Roma, Il Calamo, 2003, pp. 109-133.